



L'AUTORE Vittorio Lingiardi firma per Raffaello Cortina editore il suo «Al cinema con lo psicanalista»

## L'INTERVISTA DEL LUNEDÌ

di GINO DATO

# Rileggere la settima arte sul lettino dello psicanalista

## Lingiardi: per vivere abbiamo bisogno di raccontare storie

**C**iak... si guarda... Nel buio di una sala cinematografica è scrutare il mondo, ma anche affondare nel pozzo dentro di noi. Vedere un film in poltrona è come distendersi sul divano dello psicanalista. Le immagini, la colonna sonora, le parole, i personaggi e i sentimenti scorrono ed evocano. Sono come la seduta dall'analista che alberga in ciascuno di noi. Sprofondiamo *Al cinema con lo psicanalista* (Raffaello Cortina Editore, pp. 224, euro 15,00), come Vittorio Lingiardi, psichiatra e psicanalista, ordinario di Psicologia dinamica alla Sapienza Università di Roma, intitola la raccolta delle recensioni di film che ha visto e che pubblica nella sua rubrica su *il venerdì*. Ci introduce in sala una cinefila d'eccezione, Natalia Aspesi, con la sua Prefazione: «La scrittura» di Lingiardi «ci mette in riga, ci provoca, nella sua semplice ricchezza, nella capacità di analisi e di affetto, ogni film che diventa tante vite... Film importanti, che vengono da lontano e raccontano di ciò che non sappiamo e non vogliamo sapere».

**Lingiardi, una delle prime pellicole dei Lumière è del 1895, anno in cui Freud pubblica il suo «Progetto di una psicologia» ed esegue le prime interpretazioni. Dopo più di un secolo, qual è il debito che il cinema ha verso la psicoanalisi? E viceversa?**

«Il mio debito verso entrambi, un debito d'amore, è grandissimo, quindi la mia risposta sarà "in soggettiva". Per me cinema e psicoanalisi sono due modi di raccontare storie dove parola e immagine sono inseparabili. Storie contemporaneamente di tutti e di ciascuno. Storie che ci aiutano a comprendere il mondo, interno ed

esterno, e a mettere in relazione passato, presente e futuro, a costruire una trama capace di contenere ricordi, pensieri e affetti. Grazie alle storie costruiamo la nostra identità. Siamo il racconto che facciamo di noi stessi. Come racconta con humor un film in questi giorni nelle sale, *Un divano a Tunisi*, per vivere abbiamo bisogno di raccontare storie. Non solo, le storie curano».

### Perché curano?

«Abituandoci alla capacità immaginativa e alla convivenza con la memoria, danno una dimora alla nostra vita. E poi la psiche vive di immagini... non è Buñuel a

definire il cinema un'imitazione involontaria del sogno? Scrivendo questo libro ho passato in rassegna un po' di dichiarazioni: Kubrick diceva che *2001 Odissea nello spazio* aggira la comprensione per penetrare nell'inconscio. Direi lo stesso per *Mulholland Drive* di Lynch. Per Fellini il cinema è una memoria che viene prima della memoria, un immaginario

affettivo sognato. Bertolucci descrive il suo cinema come una lunga sequenza di scene madri. Scene come sedute: sue e nostre. E aggiungeva che l'incontro con la psicoanalisi aveva trasformato i suoi film da monologhi in dialoghi».

### Si può assistere a un film essendo a digiuno di psicoanalisi. O, meglio, quale dimensione mancherebbe?

«Il legame è così implicito che conoscenza e competenza psicoanalitiche non sono necessarie. Il cinema ha solo bisogno di essere guardato. Come diceva Fellini: si entra in sala, scende il buio, si chiudono gli occhi, ci si addormenta e si sogna. Non servono culture disciplinari. Poi, certo, ci sono possibilità di visione più "specia-

listiche": leggere la psicoanalisi semplificata e genialmente reinventata da Hitchcock per un appassionato di psicoanalisi è un godimento particolare, ma non aggiunge nulla al potere della visione. La verità è che la cosa più psicoanalitica del cinema è che ciascuno può leggerlo e viverlo a modo suo. Per alcuni il cinema è il supervisore dei sintomi, l'evocatore di un ricordo, il raddomante di una sorgente erotica sepolta. È il trionfo della soggettività nell'incontro tra una storia e una mente».

**Una mente che incontra una storia non è più la stessa, lei scrive. Ma anche una storia che incontra una mente, lei aggiunge, non è più la stessa. Che vuol dire?**

«Il mio lavoro, che è ascoltare le storie degli altri, mi ha insegnato che una mente che incontra una storia non è più la stessa. Ma anche quando una storia incontra una mente non è più la stessa. Il cinema è una stanza con due ingressi: i racconti entrano nella vita dello spettatore e la vita dello spettatore entra nei racconti. Questo è il mio modo di guardare un film. Ed è anche una delle più belle dichiarazioni d'amore per il cinema, quella di Woody Allen con *La rosa purpurea* del Cairo. Si ricorda? Attori che escono dallo schermo e spettatori che vi entrano, innamorandosi o detestandosi».

**Qual è la differenza tra il film visto a casa e quello visto in una sala cinematografica?**

«Sono due esperienze completamente diverse. Per me il cinema è quello delle sale. Quello che vediamo da soli, ma in mezzo agli altri. Il film come sogno collettivo. Fellini diceva che il cinema, visto alla televisione, rimane incastrato tra una libreria e un portafiori e diventa un elettrodomestico. Oggi le serie tv stanno modificando ancora una volta il senso della visione, e dobbiamo capire, senza pregiudizi, in che direzione. Detto questo, ho voglia di tornare nelle sale e di pagare il biglietto. Anche se durante il lockdown ho passato serate irripetibili con Sirk, Fassbinder e Renoir».

**Qual è, se così possiamo dire, il film della sua vita? E perché?**

«Sono tanti, come tante sono le nostre vite. Cambiano a seconda dei periodi. In questo momento è *Vivere* di Kurosawa, capolavoro sulla solitudine della malattia e il tentativo di dare un senso alla vita. Per molto tempo è stato *Fanny e Alexander* di Bergman. Un'opera grandissima che non ci stancheremo mai di vedere, da portare sull'isola deserta, da spedire su Marte. Gli occhi di due bambini, sorella e fratello, che insieme a noi scoprono e guardano il cinema-vita. Una storia che si svolge in tre case: la calda e dorata del Natale dalla nonna, la fredda e bluastria delle punizioni del patrigno, l'argentata notturna dello zio Jacobi, antiquario. Senza pedanterie saggistiche, i grandi temi della vita s'immergono nel flusso di un'indimenticabile saga familiare».

**Un consiglio pratico: come guardare un film?**

«Sapendo, almeno con una parte di noi, che stiamo per compiere un rito e quindi con devozione, memoria della tradizione e fede nell'immaginazione. Il rito della luce e del buio, proprio come accade nella storia mitologica dell'amore di Psiche per Eros».

### IL CINEMA

«La psiche vive di immagini, proprio come i film sullo schermo»

### IL REGISTA

Alfred Hitchcock maestro inglese del brivido, ha genialmente reinterpretato la psicoanalisi in molti dei suoi celebri film

